

**QUINTA DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO ( B): 8 FEBBRAIO 2015**  
**“ GESU’ GUARI’ MOLTI DA VARIE MALATTIE”**

**LETTURE: Gb 7, 1-4.6-7; Salmo 146/147; 1 Cor 9, 16 – 19.22 -23; Mc 1, 29 – 39**

**PREGHIAMO IN FAMIGLIA**

O Dio, che nel tuo amore di Padre ti accosti alla sofferenza di tutti gli uomini e li unisci alla Pasqua del tuo Figlio, rendici puri e forti nelle prove, perché sull’esempio di Cristo impariamo a condividere con i fratelli il mistero del dolore, illuminati dalla speranza che ci salva. Per Cristo nostro Signore. Amen.

**SGUARDO IN ALTO**

“ La notte si fa lunga e sono stanco di rigirarmi fino all’alba”. Come sono vere le parole di Giobbe per chi è ammalato e anche per chi assiste l’ammalato! Poi certo, di fronte alla malattia ci vogliono le visite mediche, le medicine e a volte il ricovero in ospedale. Ma non basta! Fatto di corpo ma anche di anima, l’uomo ha bisogno della medicina della fede, del conforto che viene dall’alto, della preghiera. “ Gesù andò nella casa di Simone; la suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei”. Parlare con Gesù dei nostri ammalati; presentare a Gesù le nostre malattie; attendere da lui la guarigione a volte del corpo, sempre dello spirito; lasciarsi prendere per mano da lui. Come a Cafarnao: “Gesù si avvicinò e fece alzare la suocera di Simone e la febbre la lasciò”. “ Braccialetti rossi” di solidarietà, di carica umana, di simpatia pure? Certo! Ma non basta. Il crocifisso, un’immagine della Madonna in una stanza di ammalato e in una corsia di ospedale non sono soprammobili. Sono una speranza; un conforto; uno sguardo. Noi a Gesù e a Maria e loro a noi. Se ne fai a meno, di certo non ci guadagni e non guarisci prima; in più ti manca qualcosa. “Mi sono fatto debole per i deboli; mi sono fatto tutto per tutti” esclama San Paolo contento di aver annunciato il vangelo della consolazione. Vale anche per noi; anche davanti a un ammalato terminale. Eutanasia? Testamento biologico per farsi morire? A noi, ancor prima come uomini che come cristiani, non interessano!

don Alfonso Rossi

**MANO NELLA MANO**

In preparazione alla XXIII Giornata Mondiale del malato che si celebra il prossimo 11 febbraio, riporto qualche paragrafo del messaggio di papa Francesco.

( cfr. tutto il messaggio in internet o sui giornali e riviste cattoliche)

## ***2. Sapienza del cuore è servire il fratello.***

Nel discorso di Giobbe che contiene le parole «io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo», si evidenzia la dimensione di servizio ai bisognosi da parte di quest'uomo giusto, che gode di una certa autorità e ha un posto di riguardo tra gli anziani della città. La sua statura morale si manifesta nel servizio al povero che chiede aiuto, come pure nel prendersi cura dell'orfano e della vedova (vv.12-13). Quanti cristiani anche oggi testimoniano, non con le parole, ma con la loro vita radicata in una fede genuina, di essere “occhi per il cieco” e “piedi per lo zoppo”! Persone che stanno vicino ai malati che hanno bisogno di un'assistenza continua, di un aiuto per lavarsi, per vestirsi, per nutrirsi. Questo servizio, specialmente quando si prolunga nel tempo, può diventare faticoso e pesante. È relativamente facile servire per qualche giorno, ma è difficile accudire una persona per mesi o addirittura per anni, anche quando essa non è più in grado di ringraziare. E tuttavia, che grande cammino di santificazione è questo! In quei momenti si può contare in modo particolare sulla vicinanza del Signore, e si è anche di speciale sostegno alla missione della Chiesa.

## ***4. Sapienza del cuore è uscire da sé verso il fratello.***

Il nostro mondo dimentica a volte il valore speciale del tempo speso accanto al letto del malato, perché si è assillati dalla fretta, dalla frenesia del fare, del produrre, e si dimentica la dimensione della gratuità, del prendersi cura, del farsi carico dell'altro. In fondo, dietro questo atteggiamento c'è spesso una fede tiepida, che ha dimenticato quella parola del Signore che dice: «L'avete fatto a me» (Mt 25,40). Per questo, vorrei ricordare ancora una volta «l'assoluta priorità dell'“uscita da sé verso il fratello” come uno dei due comandamenti principali che fondano ogni norma morale e come il segno più chiaro per fare discernimento sul cammino di crescita spirituale in risposta alla donazione assolutamente gratuita di Dio» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 179). Dalla stessa natura missionaria della Chiesa sgorgano «la carità effettiva per il prossimo, la compassione che comprende, assiste e promuove» (*ibid.*).

## ***5. Sapienza del cuore è essere solidali col fratello senza giudicarlo.***

La carità ha bisogno di tempo. Tempo per curare i malati e tempo per visitarli. Tempo per stare accanto a loro come fecero gli amici di Giobbe: «Poi sedettero accanto a lui in terra, per sette giorni e sette notti. Nessuno gli rivolgeva una parola, perché vedevano che molto grande era il suo dolore» (Gb 2,13). Ma gli amici di Giobbe nascondevano dentro di sé un giudizio negativo su di lui: pensavano che la sua sventura fosse la punizione di Dio per una sua colpa. Invece la vera carità è condivisione che non giudica, che non pretende di convertire l'altro; è libera da quella falsa umiltà che sotto sotto cerca approvazione e si compiace del bene fatto.